MALAMENTE

NUMERO 35

GEN 2025

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO

EDIZIONI MALAMENTE



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso conciati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare

Malamente Rivista di lotta e critica del territorio
Numero 35 - Gennaio 2025
ISSN 2533-3089
Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta
Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci
Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU)
Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Illustrazione di Giulia Natiello per Rivista Malamente

Casella postale: CP 28, Urbino centro, 61029 Urbino
Web: https://rivista.edizionimalamente.it
Mail: rivista@edizionimalamente.it
Facebook: malamente.red
Instagram: edizionimalamente
Telegram: t.me/rivistamalamente

3 **IL SISTEMA È LA MALATTIA!**
Redazione

7 **LETTERA AI GIOVANI SUL DESTINO DEL MONDO**
Fabrice Nicolinoo

15 **LA NOSTRA MIGLIORE OPZIONE...**
Dean Spade

25 **QUESTA CITTÀ DI CHI PENSI CHE SIA?**
Angela Curina e Nicoletta Grammatico

33 **VALENCIA DOPO LA TEMPESTA**
Interviste a cura di Alessandro Sergi

43 **L'INDUSTRIA DEL COMPLOTTISMO**
Intervista del Collettivo Ruptures a Matthieu Amiech

55 **RACCONTI DI PACE E DI GUERRA IN PALESTINA**
Giardino Brauno

65 **IL GIOCO DELL'OCA**
Reportage fotografico di Matthias Canapini

75 **ROMA, STORIE DI OCCUPAZIONI E LOTTE PER LA CASA**
Intervista di Sergio Sinigaglia a Bruno Fusciardi

85 **CIBERNETICA DEL WETWARE**
Raoul Dalmasso

101 **L'INCENDIO MILLENARISTA**
Prefazione all'edizione italiana, di Luigi

117 **LA PRIMA AZIONE [8 GENNAIO 1944]**

Carlo Paladini

121 **NON L'HO LETTO MA MI HANNO DETTO CHE...**

Recensioni

L'INCENDIO MILLENARISTA

DALL'APOCALISSE ALLA RIVOLUZIONE

Prefazione all'edizione italiana, di *Luigi*

★ Cangaceiros è stato un gruppo attivo clandestinamente in Francia da metà anni Ottanta ai primi anni Novanta, con una storia al confine tra delinquenza sociale e azione rivoluzionaria. I suoi membri univano la teoria della critica radicale alle conseguenti azioni pratiche, rifiutando l'incasellamento nel ruolo di *militanti* per rivendicare, piuttosto, la loro concreta posizione di *delinquenti* e il loro vivere ai margini e spesso al di fuori della legalità. Alla larga dal lavoro salariato, combattevano a loro modo il totalitarismo del sistema delle merci e del denaro e criticavano l'alienazione della vita quotidiana, esaltando ed esortando la rivolta dei *poveri*: una non-classe che poteva scrivere la storia con la sua potenza negatrice. Avversi a sindacati, partiti, organizzazioni politiche e avanguardie proletarie, i Cangaceiros si rifacevano al banditismo come pratica rivoluzionaria.

Nel 1987 due membri del gruppo – Yves Delhoysie (pseud.) e Georges Lapierre – scrivono *L'incendie millénariste*, un trattato sui movimenti "millenaristi", cioè quei movimenti che, prima dell'idea laica di rivoluzione sociale, sono insorti contro le condizioni di oppressione rimanendo inevitabilmente all'interno dell'orizzonte di senso religioso della loro epoca: dalle visioni apocalittiche del primo cristianesimo alle eresie medioevali, dalle rivolte popolari contro il nascente capitalismo nell'Occidente moderno all'intreccio di profezie e lotte sociali dei popoli indigeni contro la colonizzazione bianca, dall'anarchismo rurale nell'Andalusia ottocentesca al banditismo nel *sertão* brasiliano.



L'edizione italiana del libro è stata pubblicata in collaborazione tra Edizioni Malamente e Tabor. Pubblichiamo qui un estratto della nostra *Prefazione* (ridotto e privato di note per ragioni di spazio).

Millenarismo e rivoluzione

L'*Apocalisse* di Giovanni, conosciuto anche come *Libro della Rivelazione*, è l'ultimo libro del Nuovo Testamento, redatto probabilmente intorno alla fine del I secolo. Uno degli ultimi capitoli descrive con fervida immaginazione il prossimo avvento del regno di Cristo sulla terra, distinto dalla successiva beatitudine celeste ed eterna:

> E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni [...].

Dopo questa prima sconfitta di Satana, il regno di Cristo (e di tutti i *giusti* che sarebbero risorti con lui) avrebbe governato la terra per mille anni, fino alla vittoria definitiva contro le forze del male seguita dal grande spettacolo conclusivo del Giudizio finale. L'attesa di questo regno, ovvero di un'epoca tutta terrena di prosperità e di pace, caratterizza il *millenarismo* in senso stretto che, sebbene abbia le sue radici nella





tradizione profetica giudaica, si consolida e trae il proprio fondamento scritturale proprio nelle visioni dell'*Apocalisse*. Nonostante le sue pagine tormentate, l'*Apocalisse* sfocia infatti in un messaggio di speranza, perché afferma l'atteso rinnovamento del mondo, la Gerusalemme celeste che scende sulla terra. E il termine di mille anni finiva per denotare un periodo talmente ampio da estendere l'epoca di benessere al di là del computo delle generazioni umane, su un orizzonte temporale indeterminato.

Per estensione e per analogia, sono considerati millenaristi tutti quei movimenti che, in diverse epoche storiche e a diverse latitudini, hanno annunciato e preparato l'imminente fine di questo mondo e del suo ordine giudicato malvagio, al quale sarebbe presto seguita un'Età dell'oro, finalmente libera dai mali della condizione umana. Con una cesura così netta e profonda che l'intera storia passata dell'umanità sarebbe apparsa un tempo di tenebre spazzato via dal nuovo giorno. Tali movimenti millenaristi hanno offerto a sfruttati, oppressi e colonizzati la visione di un mondo radicalmente altro: erano espressione del profondo malessere dei poveri e, insieme, speranza nelle possibilità di una radicale trasformazione delle loro condizioni di vita.

Una speranza che non rimaneva a livello di speculazione teorica riguardo al benessere dei tempi che verranno, o di quelli che furono, ma che diventava movimento sociale concreto e attivo per raggiungere in breve tempo l'agognato stadio finale e che, pertanto, veniva percepita come una minaccia dai tutori dell'ordine esistente. Millenarismo è quindi diverso da utopia, perché mentre quest'ultima vagheggia un mondo *possibile*, il primo attende un mondo *promesso*, e venendo la promessa direttamente da Dio è fuor di dubbio che sarebbe stata prima o poi effettivamente mantenuta.

← Apocalisse di Giovanni - Chiave del pozzo senza fondo, Bibbia di Lutero, 1530

↑ La terza tromba dell'Apocalisse, manoscritto miniato, Apocalisse di Douce, XVI sec., Biblioteca Bodleiana Oxford

Le speranze di emancipazione sociale, quindi di un miglioramento delle condizioni di esistenza su questa terra, in senso egualitario e comunitario, si sono storicamente manifestate in forme mitiche, simboliche e religiose, almeno fino alla secolarizzazione dell'età contemporanea, quando la realizzazione della divina provvidenza ha lasciato il posto a quella delle presunte finalità della storia. D'altra parte, il regno promesso dal *sole dell'avvenire* – «regno di Dio-senza Dio», per il filosofo marxista Ernst Bloch – fa il paio con la ricerca nel futuro del paradiso perduto delle origini. Con la sostanziale differenza che, ormai, non si attende più un intervento divino ma la liberazione dell'umanità resta affidata all'opera dell'umanità stessa.

Tanto il socialismo utopico quanto il comunismo scientifico, nel loro protendere vero la meta di una nuova società senza classi sono perciò forme di millenarismo secolare, innegabilmente ispirate, in maniera più o meno cosciente, ai concetti del millenarismo escatologico che informano la visione della storia nella civiltà occidentale cristiana, svuotati del loro contenuto trascendente. Proprio Engels scrive che è giunto il momento di cingere ai fianchi la spada e gettarsi anima e corpo nell'«ultima guerra santa alla quale seguirà il Regno millenario della libertà». E anche per gli anarchici un «nuovo millenarismo»



(Pier Carlo Masini) animava l'idea di rivoluzione, non tanto politica, quanto sociale.

L'idea di rivoluzione allo stesso tempo secolare e messianica trova uno dei suoi maggiori sostenitori in Walter Benjamin. Secondo il filosofo tedesco di origine ebraica, marxismo e teologia sono necessari l'uno all'altra; la teologia infonde infatti al marxismo quella forza messianica senza la quale l'opera rivoluzionaria non potrebbe avere luogo. I problemi sociali e la stessa rivoluzione sono quindi affrontati nell'ottica della *redenzione*, tanto che il rivoluzionario diventa il soggetto *atteso* sulla terra da tutti gli sconfitti delle passate generazioni.

Ancora nel XII e XIII secolo le attese e le voci critiche relative a una trasformazione sociale dell'ordine esistente erano circoscritte a limitate cerchie monastiche e guardavano essenzialmente a una riforma interna dell'ordinamento ecclesiastico. È invece a partire dal XIV secolo che, in maniera sempre più chiara e diffusa, inizia a farsi strada l'immaginario di un sovvertimento globale che, progressivamente, va oltre il vago ideale di "messa in comune" dei beni, mentre si precisa l'identificazione delle masse popolari quale forza sociale autonoma in grado di introdurre il *nuovo*. Le idee si radicalizzano



parallelamente all'evoluzione della società che in questa fase – la cosiddetta "crisi del feudalesimo" – vede emergere inediti processi di mercantilizzazione, accumulazione e nuove tensioni economiche e sociali: «proprio allora comincia ad affacciarsi nella coscienza delle masse popolari l'idea di una vera "rivoluzione" sociale» (Bernhard Töpfer).

In questo contesto, il millenarismo è sempre lì, a promettere la salvezza collettiva, imminente e totale. A offrire la rappresentazione di un nuovo e migliore ordine, anzi di un ordine *ideale*, sulla terra. Le masse popolari mancano però, ancora, della fiducia nelle proprie forze e attendono il cambiamento sociale come un evento miracoloso. Per Guy Debord il millenarismo è prassi rivoluzionaria che, però, parla ancora il linguaggio della religione perché non si è spogliato degli orpelli teologici e non ha riconosciuto la sua essenza come integralmente calata nell'ordine della storia. Il suo maggior limite sarebbe stato, appunto, quello di lasciare le forze dell'insorgenza terrena in balia del fantasma dell'intervento divino:

> il millenarismo, lotta di classe rivoluzionaria che parla per l'ultima volta il linguaggio della religione, [è] già una tendenza rivoluzionaria moderna, alla quale manca ancora *la coscienza di non essere che storica*. I millenaristi dovevano essere sconfitti perché non potevano riconoscere nella rivoluzione la loro propria operazione. Il fatto che essi attendino per agire un segno esteriore della decisione di Dio è la traduzione sul piano del pensiero della pratica per cui i contadini insorti seguono dei capi presi al di fuori di loro stessi. La classe contadina non poteva raggiungere una giusta coscienza del funzionamento della società, e del modo in cui condurre la sua stessa lotta: è perché mancava di queste condizioni di unità nella sua azione e nella sua coscienza che essa espresse il suo progetto e condusse le sue guerre secondo l'iconografia del paradiso terrestre (Guy Debord).

Eppure sacro e profano sono da sempre connessi nei movimenti millenaristi: discorso religioso e contestazione sociale radicale non potevano che alimentarsi a vicenda. Il millenarismo, come scrive l'antropologa Pereira de Queiroz, studiosa di società tradizionali e culture popolari, «si occupa sempre di prefigurare una trasformazione del mondo profano; le speranze e le aspirazioni che troviamo in esso sono terrestri, ma i mezzi per potere accedere al nuovo mondo, così come certi suoi aspetti caratteristici, sono sacri».

← Nella pagina precedente: Werner Tübke, Battaglia di Frankenhausen (1525)



Nella difficoltà di decifrare le cose del mondo, il naturale e il soprannaturale sono sempre stati intimamente connessi ed era la religione a spiegare l'universo, la natura e l'uomo. Per quasi tutti i lunghi secoli di storia dell'Occidente cristiano, il racconto biblico, dalla creazione del mondo alla venuta di Cristo, fino al culmine della resurrezione dei morti – Millennio compreso – era una serie di eventi accaduti o ancora da accadere, reali e concreti come lo scorrere delle stagioni. Pertanto il radicalismo politico non può che esprimersi in termini religiosi, perché il linguaggio religioso è l'unico linguaggio in uso e anche perché è l'ordine ecclesiastico, ancor più del potere mondano, ad allungare la sua presa totalitaria sulle vite di tutti e tutte.

La *rivoluzione*, prima di essere intesa laicamente così come la concepiamo oggi (a partire dalla filosofia dell'Illuminismo e dalla rivoluzione giacobina) è stata costretta nell'orizzonte teologico che informava i sollevamenti popolari del Medioevo e dell'età moderna, vero e proprio «marchio di un'epoca» (Raoul Vaneigem). C'era da risolvere la miseria materiale, ma c'era anche un bisogno più profondo e meno afferrabile, eppure assolutamente reale: la *voglia di paradiso*.

↑ Anabattisti a Munster, Hanuš Schwaiger, 1886

La fine di un mondo

Nei primi secoli del cristianesimo, in tempo di persecuzioni da parte delle autorità romane, sperare nel destino finale del regno dei giusti era un'ancora di salvezza, un risarcimento quasi dovuto per la sofferenza patita nel testimoniare Cristo. Ma, giunti alle soglie del V secolo, Agostino d'Ippona – Sant'Agostino – scredita e condanna il millenarismo, dichiarando che l'*Apocalisse* vada letta solo come un'allegoria spirituale. È pertanto vano attendere l'instaurazione di un regno intermedio di Cristo *sulla terra*, anche perché questo regno sarebbe già qui e Agostino lo identifica, guarda caso, con la storia presente della Chiesa. Tutto è quindi rimandato direttamente al Giudizio finale: la Città di Dio, in cielo, e quella dell'uomo, in terra, non si sarebbero mai incontrate. Questo modo di vedere appare evidentemente legato alla fine delle persecuzioni contro i cristiani, quando l'istituzione ecclesiastica inizia a consolidare le sue strutture e ad accomodarsi con il potere politico, tramutando il cristianesimo da religione di contestazione, non priva di carica sovversiva, a religione di legittimazione dell'esistente.



Ecco che i primi secoli del Medioevo – ha scritto lo storico Johan Huizinga – ignorano la «volontà di costruire un mondo migliore e più felice», mancando una base sociale che fosse in grado di immaginare e di lavorare alla costruzione di nuove forme, radicalmente diverse, di istituzioni sociali e politiche. A dominare sono infatti l'ossessione per la salvezza e il timore dell'inferno, nell'attesa della fine del mondo, senza i mille anni di felicità. Tale lettura va però sfumata e infatti, se questo diventa il canone interpretativo ufficiale della Chiesa che difende

l'immutabilità del sistema sociale, è anche vero che il millenarismo non scompare mai del tutto, anzi, come espressione eterodossa di religiosità popolare resta presente lungo il corso dell'Alto Medioevo per ritornare prepotentemente in voga con la predicazione del monaco calabrese Gioacchino da Fiore, nel XII secolo.

La sua originale dottrina escatologica distingue tre età, legate a ciascuna persona della Trinità: un'Età del Padre, corrispondente al tempo della legge mosaica prima di Cristo, un'Età del Figlio, il tempo del Vangelo in cui viviamo, e infine una terza Età, dello Spirito santo, ovvero un periodo di prosperità che inizierebbe dopo la nostra storia ma che è ancora tutto terreno, anteriore al regno dei cieli. C'è quindi un futuro di libertà ancora possibile su questa terra, un'epoca di compiutezza da raggiungere, iscritta nel divenire storico. Gioacchino da Fiore era un pio e pacifico monaco, dedito alla vita contemplativa e alieno da tentazioni rivoluzionarie, eppure il contenuto della dottrina gioachimita – come sostiene il medievista Jacques Le Goff – è «profondamente sovversivo» poiché minaccia le basi teoriche dell'ordine ecclesiastico.

Nei decenni e secoli successivi, le intuizioni di Gioacchino da Fiore hanno vastissima risonanza nel mondo cristiano. Largamente divulgate e volgarizzate tramite gli ordini mendicanti, a partire dalla corrente dei francescani spirituali, sedussero in particolar modo i movimenti ereticali come quello degli apostolici di Gherardo Segarelli, proseguito con Dolcino da Novara e Margherita da Trento, fautori della *renovatio* della Chiesa nel senso della povertà apostolica e dell'annientamento del vecchio ordine, quindi duramente repressi dalle gerarchie ecclesiastiche. La Chiesa aveva infatti reso innocuo il francescanesimo facendogli giurare obbedienza incondizionata, ma l'idea di povertà era una costante minaccia per il suo ruolo sociale, da non tollerare ulteriormente e, anzi, da purificare a forza di roghi.

Il pensiero, dunque, tra non pochi ostacoli, è in movimento: le tesi di Gioacchino da Fiore, insieme a quelle di Amaury di Bène, Tanchelmo di Anversa, Eudo de Stella e di altri predicatori rompono l'immobilità di un'epoca e della sua organizzazione sociale, per cominciare a pensare in termini di *divenire*. Intanto, dal XII secolo, lo sviluppo delle città e dei traffici commerciali riaccende le dinamiche sociali dell'Europa occidentale. Ampi strati popolari, sempre tenuti lontani anche dalle briciole del feudalesimo, iniziano a mettersi in moto.

I movimenti millenaristi si confrontano e si scontrano con il sistema mercantile e con la crescente importanza del denaro. È il denaro che disarticola

← Xilografia raffigurante Gioacchino da Fiore nel suo studiolo, 1516

l'ordine feudale e porta una nuova idea di ricchezza, materiale e non più spirituale, ma allo stesso tempo diventa un fattore di disgregazione sociale e di impoverimento collettivo, prefigurando un mondo che non conosce più solidarietà. Chiesa, principi, signori: tutti hanno necessità di disporre di denaro per mantenere le proprie posizioni sociali, che provenga dalla fiscalità, dalle rendite o dalle guerre. Già nel XII secolo il denaro è una necessità in Europa, e bisogna lavorare per guadagnarne. Le teorie millenariste prosperano in particolare tra chi il denaro non lo ha, tra gli indigenti delle città e delle campagne, tra coloro che vivono in condizioni di estrema precarietà e desiderano ardentemente liberarsi dal giogo dell'autorità, laica o ecclesiastica, ristabilire lo spirito comunitario, rigettare il mercato e gli interessi egoistici.

Gli sfruttati di sempre, richiamandosi all'ideale di una Chiesa dei poveri, si sentono *dalla parte giusta*, dalla parte sostenuta dal vero Dio e non temono di scendere in guerra contro i loro nemici, signori e vescovi. Non necessariamente il millenarismo si associa a insurrezioni violente (né viceversa), tuttavia, spesso e volentieri, per affrettare la venuta del regno di Dio andavano combattute tutte le forme di potere instaurate e divenute intollerabili, anche con la forza delle armi. Il vecchio mondo iniquo e guasto doveva perire affinché il nuovo potesse venire alla luce e, nel fervore della battaglia, qualunque eccesso era giustificabile, purché compiuto dalla comunità dei giusti guidati dalla mano del Signore. La vendetta – che passava anche per incendi, saccheggi ed esecuzioni sommarie – era il preludio al trionfo dell'autentica comunità cristiana, dove non erano ammesse diseguaglianze sociali, non esistevano tasse e imposte, i beni erano in comune. Ad approssimarsi, non era tanto la fine del mondo, ma la fine *di un* mondo: quello della proprietà signorile ed ecclesiastica.

I movimenti millenaristi tra Medioevo ed età moderna

I primi capitoli de *L'incendio millenarista* sono una lunga cavalcata nell'Occidente medioevale e moderno, tra folle di poveri in rivolta, invocazioni al cielo, castelli assaltati e monasteri incendiati.

Già dalla fine dell'XI secolo si aprono le danze con le crociate popolari: movimenti di massa che si muovevano autonomamente verso la Terra santa, facendo da contorno irregolare alle crociate ufficiali, quelle benedette dai papi



e guidate dai nobili. Solitamente ispirate da predicatori e profeti, le crociate popolari erano al tempo stesso migrazioni di intere comunità, entusiasmanti pellegrinaggi, guerre sante per la conquista di Gerusalemme e, non ultimo, occasione di razzie e saccheggi senza limiti. In particolare, masse di incontrollabili in margine alla Prima crociata seguono il mitico Re Tafur, organizzate in sanguinarie bande di straccioni temute perfino dagli stessi cavalieri cristiani. Più tardi, nel 1251 e 1320, sono le Crociate dei pastorelli a seminare il disordine anche all'interno dei paesi cristiani. In realtà, se è evidentemente presente la speranza in un'esistenza migliore, è dubbio che ci siano già in questi movimenti delle aspirazioni prettamente millenaristiche, mancando ancora il quadro concettuale entro cui contrapporre un nuovo modello sociale a quello esistente.

Senza dubbio pienamente millenarista è invece il movimento degli amalriciani e quello dei Fratelli e delle Sorelle del Libero spirito. Quest'ultimo, in particolare, prende forma durante il XIII secolo esprimendo al massimo grado il concetto di libertà personale, tanto da diventare una poderosa minaccia per l'ordine costituito. Gli spiriti liberi si consideravano *perfetti* e immuni dal peccato: il Millennio non era qualcosa che stava per arrivare, ma esisteva già

↑ Bundschuh (Lega dello scarpone) contro un cavaliere, 1539

dentro di loro. L'individuo – sostenevano – può raggiungere su questa terra la perfezione e allora, partecipe della natura divina, non può peccare e non deve sottostare a nessuna legge e a nessuna autorità. Non ha bisogno di pregare né di ricevere i sacramenti, attraverso i quali passa il controllo della Chiesa, perché è *uno con Dio*. Può soddisfare i piaceri della carne senza riserve e afferrare tutto ciò che desidera, anche appropriarsi del denaro di chiunque e spenderlo con i suoi fratelli e sorelle, perché tutto gli appartiene.

Tra i turbamenti sociali del XIV secolo il libro di Os Cangaceiros si sofferma sul tumulto dei Ciompi di Firenze (1378) e sulla rivolta che scuote l'Inghilterra nel 1381, quando i contadini si sollevano e marciano su Londra. Alla ribellione danno manforte gli emarginati e i disperati della città, guidati dalle certezze del predicatore John Ball: «Il momento del raccolto stabilito da Dio è alfine giunto. I figli del regno annienteranno le forze demoniache e inaugureranno il Millennio».

Un millenarismo ormai decisamente maturo, che finalmente si unisce a sempre più delineate e consapevoli prospettive rivoluzionarie terrene, soggiace alla guerra sociale condotta dagli hussiti in Boemia agli albori dello sviluppo industriale. Una loro corrente estremista e intransigente si insedia non lontano da Praga, a Tábor – nome che riprende quello del monte sacro in cui, si dice, avvenne la trasfigurazione di Gesù, ovvero la sua manifestazione come Figlio di Dio – dove edifica una roccaforte di vero e proprio comunismo millenarista che mira a liquidare sia la gerarchia ecclesiastica che l'autorità secolare. Se possibile ancor più radicale fu la frangia dei picardi e, degna di nota, è anche la successiva cospirazione del Bundschuh, lega di contadini e plebei alsaziani, a cavallo tra XV e XVI secolo, che rifiutavano di pagare decime e imposte a principi, signori e preti e


THE
World turn'd upside down:
OR,
A briefe description of the ridiculous Fashions of these distracted Times.
By T. J. a well-willer to King, Parliament and Kingdom.
London: Printed for John Smith. 1646

chiedevano l'abolizione del servaggio e la confisca dei beni ecclesiastici, da dividere tra il popolo.

Giunti così ai primi decenni del XVI secolo, in Germania emerge un predicatore rivoluzionario di grande carisma, che Friedrich Engels ascrive nel novero dei precursori del comunismo. Si tratta di Thomas Müntzer, il cui messaggio coniuga motivazioni teologiche e socio-economiche, religione ed eversione sociale, toccando il momento culminante, e ultimo, nella guerra dei contadini del 1524-25 (alla quale si unirono minatori, artigiani e proletari delle città). Mentre la Riforma protestante si faceva strumento per il sistema politico emergente, Müntzer attacca Lutero – «carne senza spirito che vive mollemente a Wittenberg» – e prepara la rivolta popolare non ritenendo autorizzata l'esistenza di autorità né religiose né politiche, tanto più che quest'ultime si delegittimavano da sole con il loro comportamento indegno nei confronti della comunità. Anche se la tematica prettamente millenarista non è chiaramente espressa nei suoi testi, Müntzer afferma che in un mondo popolato di «serpenti» (i membri del clero) e «anguille» (principi e signori) sia compito degli oppressi sterminare i nemici di Dio e far trionfare la «vera fede».

Ancora più della rivolta contadina capeggiata da Müntzer, sono i fatti di Münster, appena dieci anni dopo (1534-1535) a rappresentare la grandiosa messa in scena delle più sfrenate speranze millenariste. Schiere di anabattisti affluiscono nella città considerata la Nuova Gerusalemme, pronta per l'Apocalisse. Prima di capitolare, Münster vive per mesi assediata dalle truppe del principe vescovo; nel frattempo, la massima *omnia sunt communia* (tutto è di tutti) e il nuovo codice morale instaurato si andavano trasformando in una sorta di teocrazia che virava sempre più verso il fanatismo.

Saltando nell'Inghilterra del Seicento ci si imbatte, tra gli altri, nel New Model Army e negli Uomini della Quinta monarchia: armate di esaltati che si ritenevano il braccio armato di Dio, portate a fare giustizia dei privilegi per aprire il tempo della libertà universale. Poi, con Gerrard Winstanley e le sette radicali di livellatori, *ranters* e *diggers* prende avvio il processo di laicizzazione del millenarismo, a partire dalla contestazione della proprietà privata, delle recinzioni e dell'accaparramento privato delle terre comuni. La necessità del comunismo inizia a derivare non più e non solo dalla rivelazione divina, bensì dall'analisi dei fatti sociali.

Eppure, a ben vedere, il processo di laicizzazione non sarà mai definitivamente compiuto. Pur determinando un netto restringimento della sfera del sacro,

← The World turn'd upside down, pamphlet, Londra, 1646

nemmeno l'Illuminismo e il razionalismo riescono infatti a produrre dall'oggi al domani un mondo di indifferenza religiosa e a interrompere il processo di comunicazione tra mondo sensibile e mondo trascendente. L'antica escatologia millenaristica resisteva tenacemente, tanto in Europa quanto in America del Nord: i Padri pellegrini che si erano stabiliti oltreoceano custodivano la speranza di stabilire lì il regno di Cristo sulla terra, speranza che ha storicamente costituito una delle componenti dell'identità americana. Perfino la Rivoluzione francese presenta in molti suoi aspetti i tratti tipici del fervore millenarista, con il suo sistema valoriale e simbolico: per alcuni è la tanto attesa rigenerazione del mondo, per altri la vittoria dell'Anticristo.

Il millenarismo dopo e altrove: Andalusia, Brasile, Melanesia

Al di fuori della civiltà occidentale cristiana di epoca medioevale e moderna, speranze tipicamente millenaristiche si rintracciano anche in altri contesti storici e culturali, sia in piena età contemporanea, sia in società preindustriali e tribali nel momento del loro incontro con il regime coloniale.

Un capitolo de *L'incendio millenarista* è dedicato all'anarchismo andaluso, di cui gli autori vogliono sottolineare la peculiare impronta che lo collega al precedente cristianesimo rurale e alle sue promesse escatologiche; alcuni tratti del movimento anarchico andaluso (fervore, austerità dei costumi, spontaneismo, apostolato laico ecc.) mostrerebbero infatti un retroterra tipicamente religioso-millenarista. Il collante degli scioperi e delle lotte contadine andaluse non starebbe dunque nell'organizzazione prosaicamente politica e sindacale, bensì nel fortificare le energie rivoluzionarie in vista del *gran giorno* della palingenesi in cui il vecchio mondo ingiusto sarebbe stato spazzato via.



Un altro capitolo è relativo al millenarismo contemporaneo del *sertão* brasiliano, una regione che ancora a fine Ottocento



non era stata pienamente colonizzata dalla modernità capitalistica, ma che si trovava ormai accerchiata e prossima a capitolare nei confronti della società mercantile e del nuovo Stato brasiliano repubblicano. Sacche crescenti di popolazione si ritrovavano sempre più separate dai riferimenti culturali tradizionali, mentre venivano brutalmente spinte ai margini della nuova organizzazione sociale. In questo contesto i banditi sociali – i *cangaceiros* – guidati da figure leggendarie come Silvino, Sinhô, Lampião, Corisco, Padre Cicero e il "beato" Lourenço, annunciavano il finimondo e l'avvento del regno di Cristo, mentre i loro uomini occupavano le terre, bruciavano le tenute e aprivano le ostilità contro gli emissari del governo.

L'evento simbolico per eccellenza si consuma attorno all'antica *fazenda* di Canudos, un agglomerato di povere case, allo stesso tempo luogo sacro e covo di rivoltosi, dove fra 1896 e 1897 accorrono un gran numero di diseredati e banditi sedotti dalle profezie di Antônio Conselheiro. In breve tempo Canudos diventa la Münster del *sertão*: fanatismo religioso e ribellione sociale temprano la strenua resistenza contro l'assediante esercito dell'Anticristo, fino a quando le truppe regolari risolvono il problema radendola al suolo.

L'attenzione di Delhoysie e Lapierre si sposta infine sui movimenti profetici e millenaristi nati dall'impatto coloniale sulle società tradizionali, che

← Millenarismo in Melanesia - L'attesa del Cargo

↑ Brasile, Prigionieri dopo la rivolta di Canudos, la Munster del *sertao* - 1897

esprimevano l'angoscia del confronto con una modernità inesorabile e il connesso desiderio di riappropriarsi delle antiche libertà, senza dar luogo a un'antitesi tra il momento politico, spesso antesignano delle rivendicazioni nazionaliste, e quello mitico-religioso. Tra le popolazioni indigene extraeuropee, la cosiddetta civilizzazione portata dai conquistatori finiva infatti per turbare l'architettura sociale tradizionale, innescando una serie di tensioni e problemi inediti. In questi contesti, i movimenti millenaristi locali servono a rispondere all'urto della colonizzazione bianca, sebbene essi stessi vengano spesso influenzati dalla cultura giudeo-cristiana dei colonizzatori. Gli esempi sono tantissimi, più o meno estesi e duraturi, diffusi in ogni parte del mondo, dal movimento della Ghost Dance tra i nativi dell'America del Nord, al culto del peyote a Sud, al tafarismo, espressione della protesta sociale dei neri giamaicani anelanti il paradiso in terra d'Africa, precisamente in Etiopia, ai culti del Cargo in Melanesia (su cui si concentra l'analisi di Os Cangaceiros).

Tornando in Europa, un ultimo accenno va alla rivolta del '68, che per gli autori ha rappresentato il ritorno allo spirito millenarista: «per la prima volta dopo molto tempo non si trattava più di prendere il potere politico ma di trasformare la vita». L'idea è tornata, ma non lo ha fatto che in negativo, senza trasferirsi compiutamente nella realtà come progetto sociale: «è per questo che lo Stato e i suoi difensori hanno avuto, provvisoriamente, l'ultima parola».

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo
https://rivista.edizionimalamente.it

Sostieni un abbonamento per permettere alla rivista di continuare a esistere
Abbonamento annuale (4 numeri): 20€
1 copia 5€
Da 3 copie in poi 3€
Per acquistare online: https://edizionimalamente.it/catalogo

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



Il sistema è la cura 3



Lettera ai giovani sul destino del mondo 7



La nostra migliore opzione... 15



Questa città di chi pensi che sia? 25



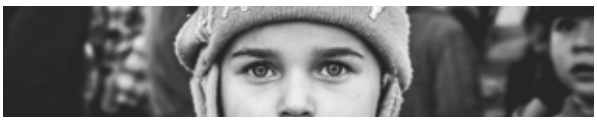
Valencia dopo la tempesta 33



L’industria del complottismo 43



Racconti di pace e di guerra in Palestina 55



Il gioco dell’oca 65



Roma, storie di occupazioni e lotte per la casa 75



Cibernetica del wetware 85



L’incendio millenarista 101



La prima azione [8 gennaio 1944] 117



Non l'ho letto, ma mi hanno detto che... 121